

Hotel Flora



nel centro storico accesso consentito
Via Cairoli, 31 Prato tel. 0574/33521

Pubblicazione semestrale della Società dei Concerti "ROBERTO FIORAVANTI"
Direttore responsabile: Michele Manzotti
Redazione: Veronica Vestri
Sede: Via Cairoli, 31 Prato
Segreteria: 0574 / 35621
Direttore editoriale: Enrico Belluomini
Iscr. Registro Naz.le della stampa RNS n. 8611
www.pratoconcerti.it - e-mail: info@pratoconcerti.it

LA NOTA

Maggio 2002

SOCIETÀ DEI CONCERTI
ROBERTO FIORAVANTI

Anno VI - Numero 10

Edito da: Società dei Concerti "Roberto Fioravanti" - Via Cairoli 31 - 59100 Prato - Iscr. Trib. PO n° 10/97
Dir. resp.: Michele Manzotti - Sped. a.p. 45% art. 2 c. 20/b L. 662/96-Po - Stampa: Duplioffset PO

DUE PERSONAGGI DI CULTURA IN CERCA DI SODDISFAZIONI

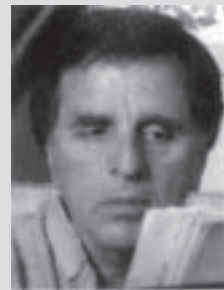
"In questo teatro mi sono sempre sentito come un ospite, forse perché non sono pratese". E' stato questo il primo sassolino che **Massimo Paganelli** si è tolto durante la conferenza stampa del suo addio al Metastasio. E lo ha fatto davanti (anzi gli erano a fianco) a Massimo Luconi e a Sandro Bertini, il suo successore e il presidente confermato. Parole che intendevano sottolineare una certa amarezza per un lavoro non portato a termine. "Vorrei ricordare che quando mi sono insediato alla direzione del Metastasio nessun sindaco è venuto a omaggiarmi _ ha poi puntualizzato Paganelli come è invece accaduto per Luconi, evidentemente più gradito di me al sindaco Mattei". Tra tanti schiaffi anche un omaggio alla città: "Prato mi ha stupito, i pratesi sono curiosi e industriosi. Ringrazio chi mi ha permesso di fare questa esperienza. Guidare per otto mesi uno dei 14 'stabili' italiani mi ha regalato un bagaglio umano e professionale incredibile. Ho visto da vicino tutti i pregi e tutti i difetti del Met, che comunque sono tanti". E quindi una difesa del suo lavoro: "Siamo passati da un cartellone con 12-13 titoli a uno con 35. Io sono per le scelte di estreme, di rottura. Mi sono stati rinfacciati 130 abbonamenti perduti. Bene io spero che siano stati di più. Nella mia gestione c'è stato un indubbio ricambio generazionale. Ho portato tanti giovani a teatro. Gente che voleva vedere 'quello' spettacolo, che lo sceglieva, lo prenotava. Gli abbonamenti? Per me sono soltanto anime morte di cecoviana memoria. Meglio perderli!". Fin qui lo sfogo pubblico di Paganelli come riportato dai giornali. Ma qualche tempo prima c'era stato un altro addio eccellente nella cultura pratese, uno choc non da poco con le dimissioni in diretta dell'assessore **Giuseppe Vannucchi** durante gli "stati generali" alla presenza del sindaco. E una delle ragioni, anche in questo caso spiegate al pubblico di addetti ai lavori che era intervenuto al "Pecci", erano le decisioni relative al Met di cui non era stato informato. Quindi rimpasto di giunta e nuovo direttore, già assessore alla cultura. Un annuncio di piano triennale con intenzione di stimolare la creatività del territorio e la tesi della complementarità del Politeama con il Fabbricone e il Met. Progetti in attesa di essere varati, e specialmente realizzati. Ma i lettori de "La Nota" ricordano le interviste con Vannucchi e Paganelli, le loro idee, la loro voglia di guardare "oltre", la loro intenzione di coinvolgere la città, anche in progetti comuni pur garantendo la specificità di ognuno. ed anche il loro lavorare con un comune denominatore: fare meno politica e più cultura possibile, remare controcorrente, quindi, senza alzare la voce e battere pugni sul tavolo con arroganza. In pratica ci avevano convinto delle loro buone intenzioni e dei programmi illustrati su queste pagine. Oggi abbiamo interlocutori differenti che dovranno mettere tutto il loro impegno per fare altrettanto, ma soprattutto per lavorare bene in città. Ma abbiamo qualche timore che come accade spesso nel nostro Paese, si lasci fare del male, ma non si lasci fare del bene e, a proposito di questo, dopo questi due abbandoni eccellenti, è proprio così difficile lavorare a Prato?.

HANNO SUONATO PER NOI E...



Si è conclusa lo scorso dicembre la Selezione nazionale di giovani musicisti per concerti all'estero organizzata dall'Aram, l'Associazione romana amici della musica. Giunta al sedicesimo anno, la manifestazione ha laureato anche la pianista **Gloria D'Atri** che ha suonato per noi la scorsa stagione musicale.

Grande Festa al Conservatorio di Milano per i 70 anni del noto pianista **Mario Delli Ponti**. Conduttore d'eccezione il critico **Lorenzo Arruga**. Tra gli altri sono intervenuti **Guido Salvetti**, direttore del "Verdi" e **Antonio Magnocavallo**, presidente della Società del Quartetto.



CURIOSITA': QUANDO IL CELLULARE ... SUONA

Prima o poi doveva succedere: sta per essere eseguita la prima sinfonia per cellulari ed orchestra. L'autore è l'americano **Golan Levin**, che per realizzarla ha studiato un sistema ingegnoso: gli spettatori dovranno fornire in anticipo il proprio numero di cellulare ai musicisti, i quali faranno squillare 200 diverse suonerie seguendo le indicazioni della partitura. La "prima" mondiale è fissata per il prossimo autunno a Linz, in Austria. Il pubblico è avvisato: prima del concerto è obbligatorio accendere il cellulare.

In tutta Italia si chiudono orchestre e cori, gli Enti Lirici fanno sempre più fatica a produrre spettacoli, molti Conservatori hanno visto un notevole calo delle iscrizioni: si sta attraversando, insomma, un periodo di notevoli difficoltà nel campo della diffusione e produzione della musica ad ogni livello. A Prato stiamo vivendo una situazione completamente opposta. Sembra quasi un miracolo, ma nella nostra città forse la vita musicale non è mai stata così vivace e produttiva.

Fino a qualche anno fa la politica che ci veniva proposta era quella dell'evento sporadico: si invitava un concertista famoso, un'orchestra importante una formazione cameristica di grido. Se questo da un lato produceva una certa curiosità, dall'altro non creava certo quelle condizioni di crescita per una produzione musicale autoctona e i veri appassionati dovevano rivolgersi a realtà vicine per trovare produzioni musicali di livello.

Oggi Prato ha una propria orchestra, la **Camerata Strumentale**, una **Scuola di Musica** tra le più grandi in Italia e con un sempre maggior numero di iscrizioni, una realtà corale come la **"Guido Monaco"** in forte espansione che riesce a garantire produzioni di buon livello, una società come la Fioravanti che regolarmente promuove una stagione di musica da camera.

Siamo arrivati addirittura a produrre, completamente con le nostre risorse, importanti titoli del repertorio lirico e sinfonico. Basti pensare al concerto inaugurale della stagione 2002 della Camerata dove si proponeva una delle pagine più importanti della storia della musica come

LA REALTÀ MUSICALE A PRATO: QUALI PROSPETTIVE?

*Non sempre le idee di chi scrive coincidono con quelle di chi gestisce gli spazi sui giornali. E' questo il caso dell'amico **Lorenzo Fratini**, al quale abbiamo chiesto questo contributo e con il quale sarebbe interessante approfondire alcune opinioni: la mancanza di qualità artistica e dell'organizzazione generale di molte manifestazioni musicali, (o la superficialità con la quale molti si improvvisano organizzatori), la grande affluenza di pubblico che si ottiene spesso solo ad ingresso gratuito, la mancanza di spazi adeguati, e tanti altri aspetti che a parer nostro frenano lo sviluppo della cultura musicale.*

l'oratorio "La Creazione" di Franz Joseph Haydn con complessi interamente pratesi. Per trovare una situazione analoga bisogna addirittura andare in città importanti della Germania o dell'Austria.

Sul versante dell'opera lirica le cose vanno addirittura meglio: non solo si riesce a realizzare abbastanza regolarmente produzioni di buon livello ma addirittura questo prodotto "made in Prato" viene esportato in istituzioni di grande prestigio, come "L'Accademia Chigiana" di Siena, incominciando ad inserire anche Prato in quella circuitazione di produzioni liriche esistenti in Italia.

Un coro come la "Guido Monaco" adesso viene invitato nelle più importanti stagioni e festival musicali, dalla Chigiana di Siena al Festival "Lunati-

ca" di Massa Carrara, dove prossimamente presenterà "Carmina Burana" di Orff, all'Estate Fiesolana dove oltre ai "Carmina Burana" il coro parteciperà in produzioni liriche come il Rigoletto e la Tosca, portando in giro con successo il nome di Prato. Altro dato importante è il notevole appetito di musica da parte della nostra comunità.

Ai concerti vediamo sempre un **maggiore numero di persone** (tra i quali molti giovani), le produzioni liriche arrivano a riempire i teatri fino al tutto esaurito, semplici cittadini preferiscono trascorrere il proprio tempo libero in una delle tante corali operanti nelle nostre mura, preferendo la compagnia di Mozart, Mendelssohn, o altri compositori al "grande fratello" di turno. Un coro come la "Guido Monaco" riesce a riempire sempre le

chiese o i teatri dove si presenta (mi viene da pensare alle duecento persone rimaste fuori dal Teatro Metastasio per il concerto dedicato a Verdi o alla Chiesa di San Francesco dove il pubblico presente per assistere alla Messa dell'Incoronazione di Mozart era più numeroso che per il coro Gospel di New York).

Perché tutto questo proprio a Prato? Forse perché noi pratesi da sempre abbiamo nei nostri cromosomi uno spirito di iniziativa, di vivacità e curiosità che ci ha contraddistinto, non solo nel settore della produzione tessile. Basti pensare che la più antica scuola di musica italiana nasceva più di 250 anni fa a Prato, uno dei più antichi complessi corali italiani (la "Guido Monaco") veniva fondato 125 anni fa nella nostra città. Da sempre l'attenzione dei pratesi alla musica è stata veramente grande.

Naturalmente per noi operatori culturali, impegnati in prima linea, è difficile a volte comprendere la politica culturale nell'ambito della musica, a messo che ci sia, attuata da parte dei nostri amministratori che a volte preferiscono rimanere in trincea per assistere al maturare degli eventi.

Si sta pensando ad un futuro per questa nostra realtà musicale in forte espansione? Si stanno predisponendo fondi per poter sempre più garantire una vita (a volte solo una sopravvivenza) alle tante istituzioni operanti nella musica che abbiamo ricordato? A volte, come si suol dire, "non c'è peggio sordo di chi non vuole sentire".

Lorenzo Fratini

In questo numero, come abbiamo accennato la volta scorsa, ricordiamo la figura di Paolo Agostini, scomparso alcuni mesi fa. L'amico Roberto Gabbiani, al quale abbiamo chiesto di scriverne un ricordo, ci ha inviato queste righe che confermano ancora una volta la loro grande ed eterna amicizia.

Vogliamo ringraziare anche noi Paolo per essere stato nostro Socio Onorario ed anche Roberto Gabbiani per aver donato ai lettori di LA NOTA il suo sincero e profondo omaggio.

"Amare la vita"

Nei pensieri e nelle azioni di Paolo era il Karma che spingeva il suo animo a superare i propri confini pur di portare alla catarsi le persone che gli erano vicine. Coinvolgeva col suo entusiasmo tutti, non pensando mai alla negatività della realtà.

Appena diplomato in pianoforte ed ancora studente di composizione mi avvicina parlandomi del fascino della corallità, dell'arricchimento umano derivante dalla sua socialità, della possibilità di portare giovani a divenire e a sentirsi cantori in un modo nuovo di concepire il coro. Mi convinse a dedicare tempo alla divulgazione del credo corale ed andammo insieme nelle scuole superiori a parlare agli studenti.

Allora non conoscevo la vocalità se non per sporadiche esperienze nel campo della musica cosiddetta "leggera", anche se gli interessi musicali spaziavano in tutti i campi.

Paolo aveva sicuramente già deciso di puntare al rinnovamento della Società Corale Guido Monaco scommettendo sulle innovative pulsazioni che allora si manifestavano nel mondo giovanile. Il suo ottimismo mi affascinò. Ci comprendemmo subito e ci buttammo nell'avventura della corallità.

Nacque il Coro Giovanile col suo programma dissacratorio e con la sua ventata rivoluzionaria che insieme alle altre componenti vitali della società ci affratellò in un lungo periodo di prove, concerti, riunioni, feste, concorsi, trasferte fino alla storica tournée a New York e Montreal, rimaste nel cuore della città.

"Amare la vita"

E come non si potrebbe con sempre davanti l'esempio della forza vulcanica di Paolo.

Era presente con tutti, ogni problema lo vedeva protagonista alla ricerca delle soluzioni, mediando sì, ma senza mai dimenticare l'obiettivo primario della crescita naturale.

Era talmente convinto che il futuro è dei giovani che formò il Coro di Voci Bianche ed istituì il Concorso per Voci Bianche Guido Monaco. Ma era altresì convinto che la cultura doveva passare anche attraverso l'approfondimento degli argomenti, i più disparati, derivante dalla sapienza che solo chi aveva scavato con sacrificio nel pozzo della scienza e dentro se stesso poteva donare arricchendoci con la propria luce.

Nacquero gli incontri del mercoledì.

In tutti quegli anni, grazie all'iperattivismo di Paolo, passarono per Prato, dentro le sale della Guido Monaco, illustri personaggi del mondo della musica quali Fedele D'Amico, Leonardo Pinzauti, Nino Rota, Bruno Maderna, Alberto Sorsina, Nino Antonellini, Pablo Colino, Eric Ericson, solo per citarne alcuni, che davano luce al lavoro convinto di tutti i cantori, felici di sacrificare tempo libero alla conoscenza.

"Amare la vita"

Paolo credeva fermamente nell'uomo e nelle infinite sue possibilità di maturazione e crescita alla scoperta di continue e coinvolgenti emozioni. Era capace anche per il suo lavoro di pensare ad orizzonti quasi impossibili a vederli realizzati.

Concluso, per naturale arco di vita, l'affascinante periodo Guido Monaco, abbiamo continuato a coltivare la nostra profonda amicizia. La mia nomina a Direttore del Coro del Maggio Musicale Fiorentino fu salutata come una comune conquista.

Aumentarono così le abituali occasioni per commentare nuovo sentimenti musicali, dandoci appuntamento ai concerti del Maggio.

Mi raccontava dei suoi viaggi di lavoro e della gioia che provava nello scoprire, in paesi distanti migliaia di miglia e di culture lontane dalla nostra, sensibilità simili alla sua con le quali instaurava subito un legame di forte simpatia che forse sarebbe potuto sfociare in amicizia come spesso poi è accaduto.

Era il suo credo e quando cominciò a manifestarsi la malattia affrontò con feroce volontà tutto l'iter che la scienza di allora imponeva.

Il sorriso non lo abbandonava. Anno dopo anno il male impietoso segnava la sofferenza sul suo volto, ma gli occhi sorridevano sempre e quando arrivò il tempo del trapianto la luce della speranza si fece sole.

"Dobbiamo amare la vita" diceva.

Furono sofferenze terribili ma la volontà che lo sorreggeva vinse. Tornò a vivere e tornò ad illuminarci.

Fu di nuovo maestro e l'essere stato per tanto tempo a braccetto con la morte gli permetteva di parlarci con profonda saggezza e serena umiltà.

La consapevolezza della nostra caducità lo portava a combattere con estrema pervicacia ogni atto, idea, postulato che non lo vedesse convinto. Sviscerava ogni argomento con analitica dialettica mai in un ozioso esercizio retorico, ma in continua tensione nell'analisi del perché delle cose in difesa di un pragmatico ma ottimistico positivismo ideologico e del suo credo cattolico, sempre comunque nel pieno rispetto dell'altro opinione.

Poi le difese crollarono e nulla poté più la sua volontà. Il flusso lirafitico può fermarsi a spegnere l'azione del corpo, ma lo spirito continua a vivere.

Un giorno sapremo se potremo rincontrarci in una nuova vita, ma chi lo ha conosciuto non ha bisogno di aspettare quel momento; egli continua sempre ad essere con noi non solo per ciò che ha fatto, ma soprattutto perché il suo spirito vive e vivrà sempre nella nostra mente, vera entità che ancora ci guida. Grazie Paolo

Roberto Gabbiani

Non dite che non avete mai sentito parlare di musicoterapia...

...non ci credo!

Ultimamente pare sia una parola che vada di moda.

Dare una definizione precisa di musicoterapia non è una cosa semplice perché ci sono pareri molto discordanti; c'è chi la considera una psicoterapia, chi una disciplina paramedica, chi un uso particolare della musica, chi una magia, ma l'elemento che comunque rimane costante è la musica.

Certo sappiamo tutti che la musica, anzi la "nostra musica" ci piace, quella che andiamo a sentire ai concerti, quella che suoniamo, quella che ci fa ballare o che sentiamo come sottofondo alla radio. Senza dubbio la musica che ci piace può rilassarci, può portare una carica energetica, migliorare l'umore, distrarre, o cullare, così come "altra" musica può annoiarci, disturbarci od innervosirci. Sicuramente provoca delle sensazioni, più o meno piacevoli, ci emoziona e induce cambiamenti dell'umore.

Leggendo la programmazione delle iniziative mensili di qualsiasi città, si può trovare una sezione abbastanza ampia dedicata ai concerti di vario genere: di fronte a quest'elenco ci lamentiamo spesso dell'elemento mancante, del concerto che avremmo voluto andare a sentire o della poca scelta. Mettendo da parte un discorso di marketing e business, si può rilevare che i gusti musicali sono svariati: c'è a chi piace una musica molto ritmica, chi preferisce determinati strumenti, chi è alla ricerca di sonorità particolari; c'è chi si ritrova in una sonorità molto forte, chi non sopporta alcune intensità, chi apprezza più generi musicali e chi ne predilige uno. Inoltre i gusti, durante la vita, cambiano e si evolvono a seconda delle esperienze della vita e della nostra sensibilità. Anche in un periodo relativamente breve non ci si può basare su una certezza matematica nel definire una propria inclinazione. Dopo un concerto che ci è piaciuto possiamo essere radiosi, carichi di energia o perfettamente distesi; non sempre, però, i concerti corrispondono all'effetto atteso, a volte le nostre aspettative rimangono deluse sebbene il programma e gli artisti siano di eccellente qualità, magari proprio perché in quel momento non siamo ben "predisposti" perché stanchi, distratti da altri pensieri o da chissà che, altre volte rimaniamo entusiasti per una serata a cui, a priori, non avremmo dato un soldo.

Come fare allora a trovare la musica giusta da usare per la musicoterapia, una musica che porti del benessere? Sarà il senso comune? la moda? il risultato di arcane formule matematiche elaborate da un computer? Oppure la canzone che ci cantava la mamma da bambini? Mi rendo conto che la risposta è forse troppo semplice, ma, per me, mai scontata. Ognuno di noi ha le proprie inclinazioni, i propri gusti determinati da più fattori, secondo i quali ha sviluppato un proprio senso estetico che non si limita ad una concezione di bellezza esteriore, ma che determina l'artista che è in noi. Tutti abbiamo uno stile anche se ci consideriamo negati per le discipline artistiche: ci piacciono particolari colori, odori, suoni, sapori, ci leghiamo affettivamente a determinati oggetti e vestiti, camminiamo e parliamo con una determinata velocità, ci creiamo abitudini che seguono, per lo più, la nostra esigenza estetica. Rispondiamo alla nostra creatività, attraverso un impulso innato che ha origini molto marcate, più di quanto si possa credere.

Riportando l'attenzione sull'arte dei suoni ogni persona, come si può dedurre da quanto detto fin ora, ha una propria musicalità derivata da molteplici fattori legati alla propria storia, alla cultura, alle abitudini,

ma anche alla specie del genere umano ed alla sua evoluzione. La musica, intesa come mezzo espressivo e di comunicazione, ha accompagnato l'uomo fin dall'era primitiva e, per fortuna, non dà cenni di abbandono (speriamo). Una tra le prime esperienze, per ogni uomo, è proprio quella sonora, nel periodo prenatale. L'apparato uditivo inizia a formarsi al quarto mese ed al sesto è già funzionale nella sua forma definitiva. Il feto percepisce i suoni che provengono dall'esterno attraverso le vibrazioni che gli arrivano tramite il corpo della mamma. (Il suono non è altro che una vibrazione, un movimento molto veloce di particelle... siete mai stati vicini, anzi, troppo vicini a delle casse di amplificazione?). Queste informazioni vengono codificate e conservate nella memoria del bambino che, come si sa, dopo la nascita riconosce la voce della mamma così come quella del padre o di chi gli è stato particolarmente vicino. Queste sensazioni permangono in maniera molto profonda tanto che, per esempio, si è constatato che i bimbi prematuri, che hanno passato un periodo sufficientemente lungo in incubatrice, amano i suoni continui dei macchinari; sono esperienze forti che determinano, in parte, la formazione della propria musicalità, la quale sarà influenzata dal percorso di tutta la vita.

D'altra parte numerosi studi hanno dimostrato e verificato che esistono degli archetipi anche per quanto riguarda il mondo sonoro. Ci sono ritmi, sonorità, melodie, strumenti musicali che creano una realtà sonora condivisa da tutto il genere umano.

Tenendo conto di tutto ciò, il suono può essere molto più di un fattore puramente estetico: diventa espressione di sé, sincera e profonda, perché

legata ad esperienze di vita molto forti; è frutto di emozioni e nello stesso tempo generatore di nuove sensazioni che portano ad uno stato di benessere. La musicoterapia coglie le sue basi proprio da qui.

Si può dire che ogni musicoterapista si pone come primo obiettivo quello di stabilire una relazione con una o più persone attraverso il mondo musicale, cercando di cogliere e dar voce alla musicalità di ogni persona. Con quale scopo? Da sempre la musica è stata usata per alleviare il dolore; se si pensa alle popolazioni primitive subito vengono alla mente i rituali di guarigione in cui lo sciamano cantava e ballava per la

salvezza del malato. Oggigiorno per fortuna ci sono la scienza e la medicina che offrono molteplici possibilità, ma ricordiamoci che la musica, oltre ad essere un'arte, è anche un fenomeno acustico, scientifico, che ha determinati effetti sulla mente dell'uomo. Da un punto di vista fisico e biologico la percezione di un suono attiva più neuroni di qualsiasi altro stimolo naturale (visivo, tattile, olfattivo). Sono però pochi i casi in cui la musica può guarire (non impossibili: solo pochi mesi fa presso l'ospedale "Le Molinette" di Torino una donna in coma si è risvegliata dopo parecchi mesi, grazie ad un intervento di musicoterapia), ma tanti i casi in cui può migliorare la qualità della vita. Non dimentichiamoci che la musica prima di tutto emoziona, smuove i sentimenti e porta a cambiamenti dell'umore. La relazione in un processo musicoterapeutico è essenziale perché permette di valorizzare e potenziare la musica che c'è in ognuno di noi.

Le considerazioni fatte mi hanno portato a suggerirvi piccole riflessioni su un discorso molto ampio e complesso che attribuisce alla musica un forte valore terapeutico se gestito in maniera consapevole. Il mondo sonoro determina cambiamenti fisici, biologici, mentali, sensoriali, emozionali, culturali e sociali che possono contribuire a migliorare la nostra qualità della vita.

Dott.ssa Nadia Palmucci

Nadia Palmucci: diplomata in Violino e in Didattica della Musica presso il conservatorio "G. Verdi" di Torino, laureata in Lettere Moderne presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino, ha frequentato il corso di Musicoterapia riconosciuto dalla Regione Toscana ottenendo così la qualifica di Musicoterapista.

IL REGALO DI PIETRO GROSSI

Il 21 febbraio scorso è scomparso Pietro Grossi.

Credo che si possa definirlo un grande musicista. In questo spazio scrive chi lo ha conosciuto solo in poche occasioni, ma sono bastate per capire l'uomo e il ricercatore di musica.

I ricordi che ci piace fare delle persone, purtroppo scomparse, su questi numeri di *La Nota* servono anche a fare conoscere ad alcuni gli episodi meno noti.

Ed è appunto il caso di Pietro Grossi a Prato.

E' stato qui almeno una volta, una sera del mese di luglio del 1985 quando fu organizzato un evento di grande proporzione che comprendeva anche una dimostrazione musicale nel castello dell'Imperatore a Prato. E' appunto per questo evento era stato invitato il M.^o Grossi.

L'evento era dedicato alla nascita del CID relativo al Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci con la pubblicazione di un libro "Archivio vol.0" e che coinvolse tutta la città, mentre il "concerto" vero e proprio era una dimostrazione di come far suonare a distanza di decine di chilometri un computer collegato via telefonica con un brano musicale.

Per oggi la cosa può sembrare talmente banale da avere paura a proporla, ma non lo era nel 1985 quando Pietro Grossi presentò il suo gioiello da lui governato e offerto su una piatto d'argento agli ospiti della serata.

Ma le autorità e gli stessi ospiti erano intenti a diffondere retoriche parole di elogio per i progetti della città ed ad affollare i tavoli del banchetto, e l'idea del Maestro fu completamente snobbata anche perché nessuno, tra le tante parole dette, spiegò che quelle semplici note che assomigliavano ad un or-

ganetto, provenivano da un computer, allora di dimensioni mastodontiche, collocato al CNUCE di Pisa e suonato davanti a loro da uno dei più originali musicisti dei nostri tempi.

Ma nonostante tutto Grossi restò impassibile davanti a tanta indifferenza, contento e soddisfatto del suo "gioiello" che ancora una volta come altre, aveva funzionato e che forse sapeva che avrebbe aperto ad una strada che tutti oggi noi percorriamo. Anche io, che mi occupavo dell'audio-system per la diffusione del suono, restai impassibile accanto a lui, ma con in più un grande disprezzo per l'indifferenza che lo circondava.

Tutto il giorno ero rimasto infatti accanto al Maestro per fare le prove e mi aveva illustrato in poche ore tutte le giornate di una vita passata a cercare qualche legame tra la musica e l'informatica.

Anche quella sera a Prato, quasi in esclusiva, aveva dato la dimostrazione di averla trovata. Peccato che nessuno se ne accorse.

Enrico Belluomini

